



P. Carlo Bonfè parla delle Missioni a Ravenna

Perchè parto missionario

di p. CARLO BONFÈ

È partito l'11 maggio per il Kambatta

È sempre imbarazzante parlare di se stessi, soprattutto se si deve descrivere la propria vocazione. Infatti, in ogni vocazione, vi sono elementi imponderabili di cui il soggetto ha coscienza, ma che non sa spiegare.

Il mio caso, poi, non è il classico colpo di fulmine, ma è il frutto di una esperienza di vita, di cose lette e udite, di una riflessione che è andata man mano arricchendosi di nuovi elementi. Non quindi un «amore a prima vista», ma un amore che è passato al vaglio di molti anni.

In una vocazione missionaria, vi sono alcune ragioni fondamentali, che hanno una validità teologica e sociale per tutti (non per nulla la Chiesa è missionaria), ma per me hanno assunto le caratteristiche di un dovere di coscienza da soddisfare personalmente.

Il comando evangelico: «Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a tutta la creazione: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato» (Mc. 16, 15s) conserva la sua validità anche oggi. Cristo, infatti, si è incarnato per ogni uomo che nasce sulla terra, e tutti, in quanto

figli dello stesso Padre, hanno diritto ad aver parte a quell'immenso tesoro che è il Vangelo e a partecipare dei frutti della Redenzione. La ventata di «liberazione» portata da Cristo è necessaria quanto il «pane quotidiano» che chiediamo ogni giorno al Padre.

In un altro passo del Vangelo, Gesù aggiunge una cosa molto importante: «Andate e predicate che il regno dei cieli è vicino. Curate gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, cacciate i demoni» (Mt. 10, 5-7). Questo significa che il Vangelo non è un

CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO

Dopo la forzata interruzione dello scorso anno, riprendiamo l'esperienza annuale del Campo di lavoro missionario.

Si farà a Ravenna, dal 15 al 29 agosto.

I giovani interessati possono cominciare a prenotarsi: non possiamo oltrepassare il numero di 80.

discorso astratto, ma che deve essere accompagnato da una rinascita fisica e morale dell'uomo. I primi posti nel banchetto messianico sono riservati a ciechi, storpi, zoppi, emarginati e infelici di ogni genere.

Gesù ci ricorda ancora questo dovere nell'elogio che fa agli eletti: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, sono stato forestiero e mi avete accolto, nudo e mi avete ricoperto, sono stato ammalato e mi avete visitato, sono stato in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt. 25, 35s).

Questi, ed altri passi evangelici, hanno sempre attratto la mia attenzione e mi si sono scolpiti dentro come un'opera d'arte incompiuta e da ultimare ad ogni costo. Non è che voglia trascorrere tutta la mia vita in terra di Missione; ma, se non mettessi anche questa mia pietra per la costruzione della Chiesa, mi sentirei profondamente in colpa, sia come uomo che come cristiano.

C'è anche un altro aspetto più strettamente personale, che riguarda la ricerca di una via personale al cristianesimo: io dirò di essere completamente soddisfatto se, dall'esperienza in mezzo ad una popolazione che ha una semplicità di vita ridotta ai valori essenziali e che nella sua cultura e nelle sue tradizioni non ha sovrastrutture liberesche, potrò riscoprire il Vangelo dei semplici e dei poveri, forse differente da quello della teologia e della filosofia.

Per finire, vorrei ancora mettere in rilievo due elementi molto importanti da considerare, quando si parla di vocazione missionaria: la disponibilità personale e il mandato della Chiesa locale.

Per la disponibilità personale, voglio mettere il mio desiderio di compiere quest'opera e le qualità che posso avere. Ma la cosa più importante è che io mi senta, e sia veramente, un messaggero della mia Chiesa locale. Mi sentirei un abusivo, se non avessi alle mie spalle quella Chiesa che mi ha consegnato il messaggio evangelico e mi assiste con la preghiera e con l'offerta del sacrificio eucaristico. L'azione efficace del corpo mistico, di cui Cristo è il capo, mi lega come un cordone ombelicale alla mia Chiesa di origine.

La mia azione avrà un senso e un valore, solo se sarà l'espressione della maturità e dello spirito missionario della Chiesa che mi ha inviato, e aumenterà e sarà efficace nella misura che aumenterà la santità di questa Chiesa.